

# IL BOLLETTINO

Periodico trimestrale di aggiornamento, documentazione ed informazione bibliografica

Sped. In abb. Post. - Art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - DCI - VE, Fondazione Materdomini CTB - Onlus - Autorizzazione Tribunale di Venezia n° 1411 del 19/02/02

Anno IX, N°4, 2006

Anno X, N°1, 2007

---

## La Rassegna Bibliografica

AAVV, **"La gravidanza come nodo cruciale della trasmissione transgenerazionale dell'abuso: studio retrospettivo su 96 soggetti"**, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, vol. 8, n. 1, pagg. 57-74.

Lo scopo della ricerca è esaminare il ruolo delle fantasie materne in gravidanza nella trasmissione transgenerazionale nell'abuso ai minori. L'osservazione clinica ha dimostrato come i comportamenti di abuso verso i bambini siano strettamente collegati alla storia individuale del soggetto abusante, rintracciando spesso esperienze di violenza subita durante l'infanzia degli stessi adulti. Secondo Montecchi la gravidanza si presenta come un nodo evolutivo fondamentale, rappresentando contemporaneamente una grande possibilità ma anche un rischio, sia per i genitori sia per il bambino: un ruolo centrale svolgono le fantasie ed i vissuti emotivi rispetto al nascituro che i genitori sviluppano del periodo della gravidanza.

Huxtable-Jester (1996) evidenzia che l'essere stato abusato correla positivamente con il potenziale di abuso e che lo stile di attaccamento e la capacità di riflettere in modo complesso sulla propria esperienza possono agire come mediatori nella ripetizione dell'abuso stesso.

Confrontando il gruppo di madri con figli abusati con un campione normativo attraverso un questionario, è risultato che maltrattamenti subiti in infanzia e adolescenza dalle madri ha degli effetti sulla vita attuale dei loro figli.

Interessanti i risultati circa i ricordi delle fantasie in gravidanza: la mancanza di una "preoccupazione materna primaria" (Winnicott, 1956) che è emersa nel gruppo con abuso può essere indice della messa in atto di meccanismi di difesa contro angosce arcaiche non sostenibili o contro la riattuazione di

conflitti non risolti legati al rapporto con la propria madre. Non solo le emozioni della madre, ma anche le sue immagini e fantasie inconsce sembrano essere fondamentali per lo sviluppo psicologico del bambino, in quanto la futura relazione madre/figlio sarà tanto più sana quanto più l'immagine interna del bambino, che si costituisce nella mente della madre durante il periodo della gravidanza, sarà simile al bambino reale.

Le donne del gruppo con abuso, rispetto al gruppo di confronto, dichiarano di aver subito a loro volta un numero maggiore di abusi nell'infanzia e le loro gravidanze sono state segnate da un numero maggiore di conflitti familiari, di sentimenti depressivi, di disturbi somatici e da una vita immaginativa riguardante il futuro figlio notevolmente appiattita o carica di angoscia. Lo sviluppo di una relazione distorta tra il bambino e la madre è un elemento estremamente rilevante sia rispetto alla possibilità che l'abuso, se precedentemente sperimentato dal caregiver, possa essere ripetuto sul figlio, sia rispetto alla possibile esposizione del figlio ad un contesto non protetto di violenza.

AAVV, **"La società di fronte all'abuso sessuale"**, in *MinoriGiustizia*, n. 2/2006, pag 12-52

All'interno di questo focus, vari autori si esprimono sul tema dell'abuso sessuale, della sua percezione e delle modalità di ascolto del minore in sede processuale.

M. Rusconi, Assistente Sociale, in *"Romper il muro del silenzio nei luoghi della normalità"*, evidenzia come ampia letteratura abbia affrontato le caratteristiche di chi può essere preposto all'ascolto del minore, ma manchino ancora una letteratura e una cultura che individuino la comunità, considerata per lo più educante, come soggetto da educare

all'ascolto attivo, al sostegno e all'accompagnamento del minore nelle situazioni di disagio. A questo scopo l'autrice ha sviluppato una ricerca che ha coinvolto gli agenti educativi della comunità (genitori, parroci, educatori...) per indagare quanto essi siano preparati ad accogliere e proteggere le vittime di abuso. Dalle testimonianze raccolte, è emersa l'ipotesi che rompere il muro del silenzio rasenti l'utopia. Le risposte fornite hanno evidenziato infatti un senso di demoralizzazione diffuso, riconducibile al fatto che questi soggetti si riconoscono "incompetenti" rispetto al fenomeno dei minori vittime di abuso.

K. Di Cagno, avvocato e vice presidente della Camera minorile di Bari, in *"Luoghi e modi dell'abuso nella riflessione di un difensore del minore"*, insiste sulla delicatezza dell'ascolto del bambino abusato e sottolinea l'importanza cruciale che l'insegnante assume per il semplice fatto di essere un educatore a contatto con il bambino per parecchie ore al giorno, come osservatore e rilevatore dei segnali di disagio. Nient'altro che una sua segnalazione, peraltro obbligatoria nei casi di pregiudizio per il minore, può consentire di avviare un procedimento finalizzato a proteggere il minore da situazioni di grave pregiudizio.

L'intervento di A. Carini (coordinatore sociosanitario ASL di Brescia), in *"L'incidente probatorio nell'abuso sessuale sui minori: giudici e psicologi a confronto"*, riporta i risultati di una ricerca che raccoglie, attraverso un questionario, riflessioni contrapposte tra giudici e psicologi rispetto alla testimonianza del minore vittima. Nel questionario si è cercato di sintetizzare degli aspetti di comune interesse per le due figure professionali che rilevassero le aspettative dei giudici sugli psicologi, ma anche degli psicologi sui giudici. In seguito ai dati emersi da questo confronto, Carini sottolinea la necessità di uno scambio ravvicinato fra giudici e psicologi rispetto alle modalità dell'incidente probatorio in una situazione di sospetto abuso sessuale, sollecitando l'utilità di una sinergia tra le due professionalità, data la complessità e la delicatezza del fenomeno.

Restando in tema di testimonianza, G. Dimattia, psicoterapeuta-criminologo e giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Venezia, in *"L'audizione di minori abusati: breve discussione su vizi e difetti"*,

*metodologici"*, sostiene che l'abuso sessuale sia un crimine difficile da scoprire e da perseguire perché quasi sempre l'unica prova sono le affermazioni del minore vittima e mancano altri testimoni che ne confermino la versione. Neppure La Carta di Noto del 1996 che riporta delle linee guida indicanti alcune metodologie da seguire, evidenziando l'importanza, per il minore, dell'assistenza di una persona professionalmente qualificata, non ci fornisce un metodo obiettivo per stabilire la validità della testimonianza. Dimattia non vuole confutare i modelli cui si ricorre per queste procedure, ma richiamare la necessità di affrontarli con particolare attenzione.

Infine, il contributo di F. Villa, psichiatra-psicoterapeuta e docente presso la Facoltà di Psicologia di Napoli, affronta il tema della *"Sindrome da Alienazione Genitoriale: cerniera tra legami incestuali e rapporti incestuosi"*, partendo dalla sua esperienza come consulente tecnico d'ufficio. Le sue riflessioni si soffermano su quelle situazioni in cui la denuncia di un sospetto abuso intrafamiliare sviluppa, nel percorso investigativo e giudiziario, una condizione latente e confusiva, che interrompe totalmente i rapporti con il genitore sospettato, escludendolo in tutto e per tutto dalla vita del figlio. L'esperienza di Villa suggerisce che queste situazioni non possono essere affrontate solo nelle aule dei tribunali e risolte semplicemente con decreti o disposizioni, ma devono essere considerate e fronteggiate anche nella ripartizione dei ruoli dei soggetti coinvolti e come espressione di un disagio dell'intero nucleo familiare.

C. Ionio e R. Procaccia, **"Il disegno della famiglia nei bambini vittime di abuso sessuale: uno studio pilota"** in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, vol. 8, n. 2 giugno 2006, pagg. 83-102

L'articolo riporta i risultati di una ricerca effettuata con lo scopo di indagare se la produzione grafica dei bambini abusati presenta delle caratteristiche specifiche rispetto a quella prodotta dai bambini che non hanno vissuto esperienze simili. A partire dall'analisi della letteratura relativa alle conseguenze che esperienze di abuso e maltrattamento provocano nelle piccole vittime, gli autori evidenziano quanto il disegno infantile sia, nella psicologia clinica e dello sviluppo, strumento efficace per valutare gli aspetti

cognitivi, affettivi ed emotivi del bambino, in questo senso l'articolo vuole essere un contributo alla creazione di un ipotetico processo di codifica uniforme e condiviso utilizzabile in ambito psicologico. Precedenti indagini, svolte dagli anni '50, sul "Test della famiglia", hanno potuto evidenziare come i disegni prodotti dai bambini abusati presentassero delle caratteristiche peculiari sia rispetto ai contenuti che alla tipologia del tratto e delle linee, all'utilizzo dello spazio, alle proporzioni e alla rappresentazione del corpo umano.

Lo studio presente è stato condotto utilizzando il "Disegno della Famiglia" secondo la versione di Corman (1967). La consegna data agli 83 bambini partecipanti - di età compresa tra i 6 e 10 anni - è stata "Disegna una famiglia": 20 disegni sono pervenuti da bambini vittime di abuso sessuale (svolti all'interno di procedimenti penali che comportavano il ricorso ad una consulenza tecnica d'ufficio), i rimanenti dal gruppo di controllo, reperito in una scuola primaria di Milano. Dall'analisi dei disegni effettuati sono emerse delle differenze significative tra quelli prodotti dal gruppo di controllo e quelli prodotti dai bambini abusati, sia per quel che riguarda le caratteristiche grafiche che quelle formali e contenutistiche. In particolare il tratto utilizzato dai bambini abusati è caratterizzato da una pressione esagerata che si combina con linee molto marcate, prevalentemente rette, segnali forse di uno stato di tensione latente che va a proiettarsi nella scarica energetica che il bambino convoglia nel disegno. Si è inoltre potuto rilevare come i bambini vittime di abuso ricorrano con maggiore frequenza a cancellature: tale indicatore, riscontrabile anche nei disegni di bambini problematici, carenzati e abbandonici, è stato associato da alcuni autori ad incertezza, indecisione e generale insoddisfazione.

L'analisi delle caratteristiche formali ha evidenziato come i bambini abusati manifestino modalità rappresentative tipiche di uno stadio evolutivo inferiore alla loro età cronologica: sono emerse difficoltà nelle proporzioni tra gli elementi, utilizzo frequente della tecnica dell'incapsulamento (isolamento delle figure, chiuse entro confini lineari) e la rappresentazione del corpo "a raggi X", trasparente, che lascia intravedere gli organi interni.

Per quel che concerne le caratteristiche di contenuto, un dato interessante riguarda la difficoltà incontrata dai bambini abusati nel mantenere la coerenza con la consegna data: molti autori considerano questo rifiuto come un meccanismo di difesa, di fronte ad una realtà angosciante e dolorosa. Nella rappresentazione della famiglia dei bambini vittime di abuso sono frequenti, oltre al disegno di strutture corporee non complete, le omissioni di uno o più personaggi appartenenti al nucleo familiare, indicatore che la letteratura legge come forte elemento di svalorizzazione e/o conflittualità nei confronti della persona omessa.

In conclusione, pur nella considerazione dell'esiguità dei dati elaborati, questo lavoro ha confermato l'esistenza di differenze grafiche, formali e di contenuto tra i disegni forniti da bambini abusati e non, confermando i risultati di precedenti studi, ma per giungere ad una maggiore precisione di risultati generalizzabili, che possano offrire un protocollo standard di indicatori grafici dell'abuso, si dovranno pensare ulteriori ricerche.

P. Di Blasio (a cura di), **"I procedimenti penali nei casi di abuso sessuale in danno di minori"** in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, vol. 8 n° 3 dicembre 2006 pag. 7 e seg.

Questo focus nasce per restituire i risultati di una ricerca condotta da Di Balsio, De Rui e Miragoli, con l'intento di richiamare l'attenzione su un tema ritenuto alquanto rilevante per la tutela del bambino, ma che manca di un modello di intervento multidisciplinare, per le fatiche di creare sinergie tra professionisti dell'area giuridica e di quella psicosociale e per la carenza di ricerche che indichino dei modelli per creare buone prassi. Sono stati raccolti gli approcci più avanzati adottati nelle indagini penali sull'abuso all'infanzia e dei riferimenti bibliografici per verificare quali siano le condizioni ritenute più idonee a garantire la salute psicologica delle vittime.

La ricerca ha fatto riferimento al lavoro di L.M. Jones, T.P. Cross, W.A. Walsh e M. Simon, *"Criminal Investigation of Child Abuse. The research behind <<best practices>>"*, (in *Trauma, Violence & Abuse*, 6, 3, 254-268). L'articolo presenta sette approcci, da molti considerati come tra i più avanzati per le

indagini penali sull'abuso sessuale all'infanzia, poiché hanno sviluppato particolari programmi volti a garantire la salute delle vittime. Questi sette approcci sono: 1. Le indagini condotte da team multidisciplinari, 2. Intervistatori addestrati alle tecniche forensi coi bambini, 3. Interviste coi bambini videoregistrate, 4. Esami specifici per la medicina forense, 5. Programmi di sostegno e supporto alla vittima, 6. Migliore accesso ai trattamenti di salute mentale per le vittime e 7. Invio a Centri di Sostegno ai Bambini. Nonostante queste vengano ritenute dai più delle "buone prassi", attualmente sono disponibili pochi contributi di ricerca i cui risultati ne documentino l'efficacia.

Per quanto riguarda, poi, la bibliografia italiana in tema, si sono riferiti al lavoro della dott.ssa Miragoli: *"Il coinvolgimento del minore vittima di abuso sessuale all'interno del sistema giudiziario: conseguenze psicologiche"*, che ha contribuito a dimostrare come il coinvolgimento all'interno del sistema giudiziario, da parte di vittime di abuso sessuale, rappresenti un fattore di rischio per il funzionamento psicologico del minore. I risultati di questa ricerca attestano che il dover testimoniare in un ambiente poco familiare e caratterizzato da regole, può generare alti livelli di stress e di ansia che compromettono la qualità delle dichiarazioni rilasciate dal minore, nonché l'esito finale del procedimento penale.

In conclusione, il lavoro di Di Blasio, Miragoli e De Rui, *"I tempi del bambino e i tempi della giustizia: analisi dei procedimenti penali per abuso sessuale in danno di minori"*, analizza le fasi del processo penale di reati sessuali contro minorenni iscritti al Tribunale Ordinario di Milano. Le autrici della ricerca attraverso la consultazione di dati riservati, hanno ottenuto un chiarimento sui tempi delle diverse fasi, sulle caratteristiche delle vittime/perpetratori, sulle forme di violenza e sull'esito dei procedimenti. Dai dati raccolti, è emerso un quadro inaspettatamente positivo, in quanto la maggioranza dei procedimenti penali presi in considerazione, si sono conclusi con la condanna dei colpevoli. Inoltre, i tempi delle diverse fasi sono all'incirca quelli previsti dalla normativa e, rispetto agli anni precedenti, si sviluppano con una certa rapidità: tra la segnalazione e la sentenza

trascorrono circa 15 mesi. Nel complesso, questi risultati indicano una particolare attenzione prestata alle esigenze dei minori da parte di tutti gli operatori coinvolti nelle situazioni, con la positiva conseguenza che l'accertamento della verità diventa compatibile con le azioni di protezione e tutela.

D. Finkelhor, H. Turner, R. Ormrod, **"Kid's stuff: The nature and impact of peer and sibling violence on younger and older children"**, in *Child Abuse & Neglect*, vol. 30, n. 12/2006 da pag. 1401

Con questo studio gli autori intendono approfondire un tema alquanto trascurato, ma di primaria urgenza quale è la violenza tra pari minori di età.

La ricerca parte da tre interrogativi, che essi ritengono cruciali: innanzitutto se esistano dei criteri per poter definire la violenza tra pari di età (o tra fratelli) meno grave di altre tipologie di violenza perpetrate nei confronti di minori; poi se tale violenza sia ascrivibile tra i sintomi dei traumi da violenza subita; infine se la violenza tra pari o fratelli possa considerarsi meno grave se non associata a sintomi post-traumatici.

L'obiettivo degli autori è quindi stabilire se la violenza tra pari riscontrata nelle fasce di età tra i 2 e i 9 anni e tra i 10 e i 17 anni, possa essere in qualche modo correlata a sintomi post-traumatici sia della vittima che dell'aggressore, o si possano stabilire delle scale di gravità in base alla differenza di età tra la vittima e l'aggressore.

Lo studio è stato condotto negli Stati Uniti attraverso interviste telefoniche. L'indagine ha confermato che è opinione di molte persone ritenere meno grave la violenza tra pari perpetrata fra bambini rispetto a quella fra ragazzi. Risulta evidente, da queste interviste, che il "senso comune" ritiene gli atti di aggressività e/o brutalità, compiuti da un bambino contro un suo pari, un abuso meno serio e grave rispetto agli atti di violenza perpetrati da ragazzi nella fascia di età tra i 10 – 17 anni, fascia nella quale sono invece considerati crimini violenti e/o aggressioni. Si tende, quindi, ad attribuire più importanza a "chi" compie l'atto che non all'atto in sé, giustificando il bambino perché tale e minimizzando e il tipo di reato da lui compiuto e le conseguenze traumatiche subite dalla vittima.

Lo studio condotto sulla base delle interviste raccolte ha evidenziato anche che per chi opera con minori vittime di violenza, le lesioni fisiche e psicologiche avvenute nella fascia di età inferiore abbiano lo stesso impatto e gli stessi effetti post-traumatici delle aggressioni compiute da soggetti più grandi.

Pertanto gli autori invitano, ribadendone la cruciale importanza, ad analizzare meglio quali siano i fattori che scatenano nel bambino comportamenti violenti, capire se questi siano o meno intenzionali, attribuendovi tutta la gravità che essi meritano, in quanto gli effetti post traumatici della violenza non sono diversi se essa è compiuta da un adulto o da un minore.

Infine suggeriscono di coinvolgere tutte le figure educative ed affettive per creare strategie più efficaci per la prevenzione e l'intervento in queste situazioni.

M. Greci, **"Il gruppo minori in comunità"** in *Animazione Sociale*, n. 8-9/2006, pagg. 82-91

M. Greci, psicoterapeuta a orientamento gruppoanalitico, sostiene che il gruppo dei ragazzi all'interno delle comunità rappresenta una risorsa, purtroppo non sempre adeguatamente riconosciuta e valorizzata da parte dell'adulto educante. In questo articolo sollecita l'educatore a prendere coscienza che esiste il gruppo di pari e propone una metodologia che ne definisce una funzione di cura per il minore nella strutturazione della propria identità e nella modalità relazionale tra pari. L'autore rende manifesto il paradosso che si crea nello scarto esistente fra le considerazioni riguardanti l'équipe educativa e quelle riguardanti il gruppo di ragazzi: il gruppo degli educatori gode di un'attenzione speciale ed è oggetto di cure periodiche, mentre quello dei ragazzi è un gruppo costituito per necessità. Sottolinea quindi la necessità di focalizzare l'attenzione sui minori, sulle molteplici forme di aggregazione e sulla possibilità di pensare il gruppo dei ragazzi come una risorsa che può essere sostenuta, valorizzata e governata dall'adulto educante. Uno degli strumenti principali del lavoro educativo è l'elaborazione e la realizzazione del Progetto Educativo Individualizzato (PEI). Il gruppo, anche in questo caso, può fungere da attivatore, rilevando aspetti altrimenti non conoscibili nella vita ordinaria della comunità. Greci insiste a sollecitare

interesse attorno all'oggetto "gruppo" e a fornire sollecitazioni e coordinate di massima per sviluppare un pensiero sul gruppo a carattere educativo, stimolando l'educatore ad inventare un modo per affrontare il tema nel contesto comunitario. Ritiene, perciò, che nella relazione educativa il gruppo sia uno strumento da far rientrare nelle competenze dell'educatore e si augura, si possa uscire dalla dimensione univoca e individualistica dell'educazione, per adottare anche una visione di tipo gruppale che agevoli il sistema comunità nel reperire soluzioni creative ed efficaci.

L. Morini, **"L'affido familiare: un'analisi critica"** in *Prospettive Sociale e Sanitarie*, Anno XXXVI, n. 19 (1 novembre 2006), pagg. 11-15.

L. Morini, psicologo e psicoterapeuta, responsabile del Servizio Sociale Minori del Distretto di Sassuolo (MO), con questo articolo, tenta di mettere in luce molti aspetti critici dell'istituto dell'affido familiare, confermandone l'importanza come scelta politica, sociosanitaria a tutela dei bisogni affettivi, educativi e psicologici di molti minori che si trovavano a vivere una situazione di grave carenza nella loro famiglia naturale. L'autore considera che quando un bambino viene allontanato dalla famiglia d'origine, l'affido familiare rappresenta l'alternativa alla comunità, la quale, indiscutibilmente, pone alcune limitazioni sul piano dell'affettività e dell'organizzazione di vita nella crescita dei bambini.

L'affido resta opzione fondamentale soprattutto per i bambini più piccoli, in quanto l'esperienza ha rilevato difficile e talvolta impossibile l'affido nel caso di adolescenti. Dall'analisi di questa situazione, si coglie la complessità del compito di tutti gli attori: operatori, bambino, famiglia affidataria e famiglia naturale del minore. Negli ultimi anni, per quanto riguarda gli affidi realizzati nel Distretto di Sassuolo, sono risultati evidenti due filoni di crisi che concernono l'organizzazione degli operatori nel supporto delle due famiglie e la sottovalutazione del lavoro di recupero della famiglia naturale. Le osservazioni inducono a pensare che si debbano organizzare gli affidi con più cura e miglior metodo. E' necessario, perciò, un lavoro di rete sociosanitario che si faccia carico di queste situazioni complesse con una visione unitaria da parte di tutti i servizi coinvolti.

P. Dallanegra (a cura di), **"Le radici nel futuro"**, FrancoAngeli, 2005

Il volume, curato dall'Assistente Sociale Dalla negra, responsabile del Servizio di Spazio Neutro di Milano, presenta riflessioni teoriche e spunti metodologici utili agli operatori che si trovino ad interagire con bambini coinvolti in separazioni conflittuali e con le loro famiglie. Il lavoro nasce dal desiderio di presentare l'esperienza di professionisti che hanno avviato nel 1993 la sperimentazione del Servizio di Spazio Neutro nel Comune di Milano per "il diritto di visita e di relazione", esperienza antesignana per l'Italia. All'avvio gli operatori, hanno dovuto cercare un modello di intervento con cui sviluppare il loro lavoro all'estero, non essendo ancora reperibili nel nostro Stato esperienze strutturate, utilizzabili come modello. Dallanegra riesce a concertare i diversi interventi che si riferiscono a casi concreti, ognuno con il proprio carico di storia e di sofferenza, senza tralasciare i riferimenti teorici che supportano e danno significato all'attività. Il Servizio di Spazio Neutro si colloca all'interno delle attività di sostegno e sviluppo delle relazioni familiari; l'idea che sottende la costituzione di questi servizi è che la messa a disposizione di un luogo neutro, cioè un luogo "terzo" non appartenente a nessuno dei due contendenti, possa facilitare i genitori nel riconoscere il bisogno/diritto del bambino a veder rispettati i suoi affetti. Quest'ultimo può così riavvicinarsi al genitore lontano, senza che questo comporti per lui sentimenti di tradimento o di colpa nei confronti del genitore con cui abitualmente vive. L'aggettivo "Neutro" definisce questo spazio come non appartenente né all'uno né all'altro, ma allo stesso tempo sta a dichiarare il suo porsi dalla parte del bambino: uno spazio fatto appositamente per lui, pensato per le sue esigenze, con un operatore che fa "l'avvocato del bambino" per salvaguardare il suo diritto a tenere vive le proprie radici biologiche e storiche, che garantisce una protezione alla fragilità che lo contraddistingue all'interno delle relazioni intrafamiliari. L'esercizio del diritto di visita rappresenta la base sicura da cui partire per proteggere e sviluppare le relazioni tra le generazioni, in considerazione del fatto che non è possibile prescindere dalla propria famiglia, come hanno mostrato le più recenti teorie

sull'attaccamento.

Stare dalla parte del bambino, per l'operatore, significa ristabilire i contatti, ricucire i legami tra genitori e figli e consentire ai genitori di scrivere un nuovo contratto su un piano di realtà, che regoli i loro rapporti; ciò ha una forte valenza simbolica e di significazione psichica, all'interno della quale il bambino stesso può trovare una propria collocazione e continuità.

Attraverso i numerosi racconti di casi pervenuti a "Spazio Neutro" riportati nel volume, il lettore può entrare nel vivo del lavoro di sostegno ai legami familiari ed arricchire le proprie capacità di intervento professionale, anche grazie alla consapevolezza e alla riflessione offerta dal confronto con i diversi stili con cui altri colleghi avvicinano gli utenti.

#### S. Autellitano, **"Lo spazio neutro: luogo terapeutico-educativo per recuperare relazioni genitoriali compromesse"**.

Durante questi quindici anni di attività nell'accoglienza dei minori maltrattati, gli operatori della Fondazione Materdomini CTB ONLUS di Marghera (Ve), hanno approfondito e consolidato il servizio offerto in stretta relazione tra intervento clinico e pedagogico, al fine di riparare il trauma dell'abuso sul minore e di mantenere, per quanto possibile, la continuità dei rapporti con la famiglia d'origine.

I genitori di cui ci occupiamo spesso presentano risorse individuali e genitoriali limitate o inibite, perché sono stati per la maggior parte essi stessi vittime di abuso nell'infanzia, molto spesso senza avere la possibilità di dar voce alla loro sofferenza. Il più delle volte manifestano difficoltà e resistenze ad accogliere e beneficiare di interventi psicoterapeutici e di considerarli fiduciosamente come relazioni d'aiuto.

Viste queste premesse, ci è parso opportuno sfruttare gli incontri protetti tra genitori e figli come contesto privilegiato (almeno in un primo momento) per raccogliere elementi valutativi e di sostegno ad una genitorialità a rischio. La Teoria dell'Attaccamento ci è venuta in aiuto permettendoci di focalizzare maggiormente l'attenzione sulla relazione diadica e di dotarci di strumenti e griglie di osservazione facilmente adattabili a contesti clinici, valutativi ed educativi. Attraverso la dettagliata e specialistica

analisi della qualità e dello stile di attaccamento e l'opportuna restituzione ai genitori di tutto il materiale raccolto, in questi incontri si interviene modificando i pattern relazionali e dando nuovi e diversi significati a rapporti che apparivano inevitabilmente distorti. Naturalmente il consolidarsi di tali traguardi avviene solo se la famiglia si rende disponibile a mettersi in gioco attraverso un percorso terapeutico che noi offriamo secondo l'ottica sistemico-relazionale e che dovrebbe portare ad una vera e propria elaborazione delle complesse dinamiche responsabili del disagio.

Il progetto "Spazio Neutro" nasce, dunque, dall'esigenza di creare uno spazio, il più possibile neutrale, in cui genitori non affidatari e figli possano incontrarsi. La Fondazione Materdomini, in risposta ai bisogni territoriali emergenti, ha ampliato questo servizio estendendolo, oltre che per gli incontri genitori-figli in famiglie separate, anche in favore di famiglie multiproblematiche, con lo scopo di consentire il mantenimento della relazione con il genitore a rischio e, più in generale, con la famiglia d'origine, il conflitto familiare non riguarda, infatti, solo situazioni di separazione, ma anche quei casi in cui i bambini sono in affido eterofamiliare o in comunità. Lo Spazio Neutro, così inteso, garantisce al minore il diritto di mantenere relazioni personali con i genitori e per gli adulti rappresenta un luogo "altro" rispetto ai conflitti presenti che, per scelta dei Servizi o per mandato del Tribunale, può consentire più facilmente la ricostruzione di legami familiari interrotti. L'obiettivo alla base di questo intervento è, e rimane sempre, quello di sostenere la genitorialità come aspetto su cui lavorare e da proporre anche agli adulti che sono in difficoltà per rendere l'esperienza di genitori più positiva e costruttiva (Cigoli, 1998). Quindi si tenta di offrire innanzitutto un *"...contenitore qualificato per riconoscere il bisogno del bambino di vedere salvaguardata e garantita il più possibile la sua relazione con entrambi i genitori ed i legami che da essi ne derivano, salvo, ovviamente quando ciò è contrario al suo maggior interesse"*, così come chiaramente espresso nell'art. 9 della Convenzione dell'Onu di New York sui diritti del fanciullo del 1989. Ogni minore, dunque, deve avere la possibilità di sentirsi "figlio", di mantenere la sua identità ed avere continuità nelle relazioni e nella sua

storia familiare, riconoscendo le proprie radici ed elaborando i significati che comporta avere quei genitori e quella famiglia.

La Fondazione ha istituito una micro-équipe composta da psicologi, psicoterapeuti ed educatori che gestiscono le singole situazioni. Lo "Spazio Neutro" dispone di un'ampia gamma di strumenti che di volta in volta possono essere utilizzati in funzione del progetto concordato con il Servizio inviante o con il Tribunale. Tali strumenti consistono in una stanza da gioco con oggetti, giocattoli e strumenti idonei alle differenti età del/i minore/i che vi possono accedere; un cortile interno in cui potersi recare e svolgere, in forma che garantisce ugualmente la privacy, la visita all'aperto; una stanza con specchio unidirezionale e telecamera con videoregistrazione con la possibilità di osservazione da parte di un operatore, senza intervento o con intervento parziale; la presenza di un operatore/facilitatore (con o senza specchio unidirezionale).

A Pellai, S. Sfiligoi, **"Spiazzati dall'idea di diventare interlocutori"** in *Animazione Sociale*, n° 209, anno XXVII, gennaio 2007, pagg. 81-87.

Il progetto presentato in questo articolo è stato ideato e seguito da un gruppo di lavoro, facente parte dell'Azienda per i Servizi Sanitari nr. 1 Triestina, il quale si è proposto di individuare alcune modalità efficaci per promuovere benessere e salute nella popolazione adolescente del territorio. Questo tipo di intervento ha preso avvio da una ricerca che ha presentato come risultato principale il fatto che almeno un adolescente su cinque ha a che fare con l'uso di alcool e di altre sostanze ad azione psicotropa, con disturbi alimentari, con bullismo e violenza, con la pratica di una sessualità fortemente promiscua e predittiva di malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze indesiderate.

Di fronte al problema, il gruppo di operatori dell'Azienda Sanitaria ha voluto proporre ad un Istituto Magistrale di Trieste un progetto la cui metodologia aderisca al modello dell'"empowered peer education" (EPE). La peer education consente di pensare la scuola come luogo potenziale in cui può affiorare il senso della progettualità. Lo scopo finale è l'opportunità di condividere il percorso con un gruppo in un'ottica di continuità (all'interno dell'istituzione

scolastica). A esperienza conclusa – a seguito del percorso effettuato- è parso agli autori del progetto che la scuola incontri molta difficoltà di fronte alle nuove dinamiche che un gruppo di peer educator mette in atto. Il corpo docente, pur accettandone l'idea, non ha nutrito una reale convinzione circa la possibilità che i ragazzi possano essere essi stessi promotori del benessere scolastico, quando invece è proprio questa la risorsa più grande di un gruppo di peer education. Del resto, la rielaborazione di questo progetto rivela che la metodologia EPE è disorientante anche per gli adolescenti, abituati ad essere fruitori passivi di ciò che il mondo adulto propone loro: essi si sentono intimoriti dall'idea di diventare interlocutori attivi e propositivi rispetto all'istituzione scolastica.

M. Vitolo, L. Scagliano, **"Adolescenza Difficile: I tempi dell'adolescenza: evoluzione sociale e crescita psicologica"** *MinoriGiustizia*, n. 2/06 pag 79 e seg.

Le due psicologhe, facendo cenno ai dati emersi dall'elaborato del *Terzo Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza-2003*, richiamano l'attenzione sui problemi che riguardano gli adolescenti di oggi. Esse rivolgono la loro analisi a coloro che operano nel settore della giustizia minorile con l'intento possa favorire ed incentivare l'attuazione di interventi di sostegno, recupero e comprensione nei confronti di questi ragazzi che, essendo ancora in formazione, vanno aiutati nel loro cammino evolutivo. Recenti ricerche registrano tassi di depressione crescenti, tendenze al "bullismo" e tassi di criminalità preoccupanti nel bambino e nell'adolescente italiano. Nonostante il possesso di denaro e di libertà, emergono insicurezza, nervosismo e ansia di tipo esistenziale. Il tema dell'adolescenza e del passaggio dei ragazzi verso la vita adulta è ricco di spunti psicologici e sociali. Il comportamento e la personalità dell'adolescente sono inevitabilmente influenzati dal contesto socio-culturale ed ideologico in cui nascono e vivono. L'analisi dei cambiamenti strutturali e culturali degli ultimi decenni ha evidenziato il ruolo fondamentale svolto dalle figure genitoriali nel processo di crescita e consolidamento dell'identità personale dei figli.

La fase adolescenziale copre quel lungo periodo che va dall'infanzia all'età adulta, ma si riscontrano non poche difficoltà nell'individuazione del "quando" si possa definire conclusa l'adolescenza. La decisione di "andare a vivere da soli" segna l'inizio dell'indipendenza economica dalla famiglia e, in Italia, si realizza quasi sempre oltre i 25-28 anni. Il modello tradizionale di famiglia che la vedeva contenere i suoi componenti più giovani, è stato soppiantato da un modello che per la sua organizzazione e i tempi di vita cui è sottoposta, tende a favorire il rapporto e l'interazione diretta con l'ambiente, ciò, se può consentire un confronto con l'esterno ed un arricchimento dell'adolescente, può anche, negli individui più fragili, generare grosse instabilità e provocare ansie e apprensione nell'affrontare le normali difficoltà della vita, ostacolando la costruzione di un'identità personale solida.

Sebbene a livello teorico si stia cercando di diffondere una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, in cui le esigenze psicologiche dei minori siano tenute in debito conto, a livello concreto si registra sempre di più la tendenza, da parte degli adulti, a dare precedenza alla soddisfazione dei propri bisogni, mentre è necessario, soprattutto per chi svolge il difficile compito di educare o rieducare questi adolescenti contraddittori e fragili, trovare strategie che mantengano il focus sulla comprensione e sul sostegno di questi ragazzi nel loro cammino evolutivo.

L. Gui, **"Più che operatori, "co-operatori" sociali"**, in *Animazione Sociale*, n° 209, anno XXVII, gennaio 2007, pagg. 90-92.

Luigi Gui, docente di Servizio Sociale alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste, si pone una serie di interrogativi circa il mandato dei servizi socio-assistenziali e si propone di avviare un dibattito su come ripensarsi soggetti di cambiamento in una società che cambia.

Negli anni '70/'80, infatti i servizi sociali si dichiaravano "portatori del cambiamento": essi percepivano una direzione sufficientemente chiara nel ripristinare ciò che non andava e ciò che mancava seguendo le sequenze: patologia e cura, diagnosi e trattamento, disfunzione e riabilitazione, bisogno e domanda, risposta ed erogazione, emarginamento e

reinserimento. Ma già dagli anni '90, con l'accrescersi dell'industrializzazione e dell'incertezza nella società, il disagio ha iniziato ad essere espresso in maniera più evidente da parte degli utenti dei servizi sociali, socio-educativi o socio-sanitari, portando l'operatore allo smarrimento delle coordinate del proprio mandato. Attualmente, gli operatori non possono più promettere la soddisfazione dei tanti bisogni avanzati o la risoluzione dei crescenti problemi che vengono posti, essi possono invece socializzare i problemi, assumendo competenze di ascolto, di comprensione, di accoglienza, di condivisione e di accompagnamento dei cittadini, trasformando le esperienze soggettive in realtà sociali, perché ascoltate comprese e condivise. Chi lavora nel servizio sociale, pertanto non è più un semplice "operatore sociale", quanto piuttosto un "co-operatore sociale".

**Linee di indirizzo per una politica di contrasto all'abuso all'infanzia: lettera aperta al Governo e alle forze politiche.** CISMAI, in *Maltrattamento e Abuso all'infanzia*, vol. 8, n. 3 dicembre 2006 e in [www.cismai.org](http://www.cismai.org)

Il documento denuncia un notevole gap in materia socio-sanitaria ed educativa tra le competenze e la professionalità degli operatori che, in Italia, si occupano di minori abusati rispetto alla struttura burocratico/amministrativa e organizzativa dei servizi che in alcuni casi rischiano di portare il minore, che già sostiene elevati costi in termini di benessere e salute a seguito delle violenze subite, ad una nuova vittimizzazione.

Evidenziano la drammaticità delle conseguenze dovute ai tagli dei fondi per le politiche sociali e alla scomparsa del vincolo di assegnazione di fondi specifici per l'infanzia, come precedentemente previsto dalla 285/97.

Per colmare questo gap vengono enunciate 18 priorità, che possono sintetizzarsi come:

- a. Unificazione delle competenze governative in materia di infanzia e adolescenza;
- b. La figura del Garante per l'Infanzia;
- c. Un coordinamento tra Governo e Regioni;
- d. La Ricerca;
- e. Un sistema Nazionale di monitoraggio;
- f. Un'attenta valutazione della pericolosità e del rischio recidiva;

- g. La certezza delle pene;
- h. L'eliminazione della prescrizione del reato di abuso sessuale;
- i. Di procedimenti giudiziari civili e penali più celeri;
- l. Ampliare e rendere effettivo l'esercizio dei diritti del minore;
- m. Garantire e implementare ogni forma di assistenza alle vittime e alle loro famiglie;
- n. Un'adeguata connessione tra i servizi sociali e sanitari;
- o. L'esclusione dell'affidamento condiviso nei casi di abuso, maltrattamento, violenza assistita;
- p. L'introduzione del reato di maltrattamento per violenza assistita;
- q. La sensibilizzazione e la formazione sulla violenza assistita.

## **Notizie ed Eventi**

**"Dal trauma infantile all'età adulta. Esiti e percorsi di riparazione degli abusi all'infanzia".**

Dal 14 al 16 dicembre 2006, a Montesilvano, (Pescara), si è svolto il IV° Congresso Nazionale CISMAI. L'evento ha riscosso molto consenso ed ha visto un'ampia partecipazione di professionisti nazionali ed internazionali, non solo ai momenti di plenaria, ma anche nei gruppi di lavoro. Interessantissimi gli interventi dei colleghi stranieri che hanno permesso un confronto tra le modalità di intervento dell'Italia e di altri stati. Molto apprezzato il taglio dato agli interventi che hanno sottolineato l'importanza di prendere in carico non solo l'individuo che ha subito violenza, ma tutto il nucleo familiare coinvolto con interventi coordinati di diversi professionisti. La prospettiva della riflessione è stata quella dell'intervento con l'adulto o l'adolescente, da un punto di vista neuropsicologico, che lo consideri nella sua complessità e valuti la possibilità dei sintomi post traumatici a lungo termine. I partecipanti hanno portato a casa molti spunti di riflessione e la consapevolezza che, forse, l'Italia non è poi così lontana, per quanto riguarda la consapevolezza e le modalità di intervento, da altri paesi Europei e che vengono considerati all'avanguardia; certo i colleghi stranieri hanno portato esempi di organizzazioni diverse, rimarcando la fondamentale di una presa in carico delle situazioni da parte di équipe

multidisciplinari e ben coordinate.

### **L'aggiornamento 2006 della "Carta di Treviso"**

Approvata dall'Ordine dei giornalisti, il 10 ottobre del 1990 nasce la Carta di Treviso. Questo documento si ispira ai principi e ai valori della nostra Carta Costituzionale a proposito dei diritti dei bambini e delle Direttive europee, rappresentando una guida pratica per i giornalisti italiani e per tutta la categoria dei comunicatori.

Giornalisti e FNSI raccomandano ai direttori e a tutti i redattori l'opportunità di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione; sottolineando la necessità di assicurare un approccio che approfondisca -con inchieste, speciali, dibattiti- la condizione del minore e le sue difficoltà, nella quotidianità. Tutta la Repubblica, nelle sue varie articolazioni istituzionali, deve impegnarsi a proteggere l'infanzia e la gioventù per attuare il diritto alla educazione ad una adeguata crescita umana. Oggetto di primaria importanza è l'interesse del bambino e gli Stati devono prendere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i bambini da qualsiasi forma di violenza, abuso, sfruttamento e danno.

**"Violenza e abuso all'infanzia. I sistemi di protezione e la loro efficacia. La prospettiva europea e le linee-guida regionali"**. Convegno organizzato il 22 e il 23 febbraio dall'Asl 11 di Vercelli e dalla Cooperativa Paradigma di Torino.

Il 17 marzo 2007, presso il Consiglio d'Europa, a Strasburgo, si riunirà la Conferenza Europea «**Pour le respect des droits des mineurs étrangers en Europe Contre leur enfermement et leur éloignement**».

Il giorno **6 marzo**, presso la Municipalità di Marghera, si svolgerà un incontro di presentazione delle attività della Coalizione per l'Affido, istituita dal Comune di Venezia coinvolgendo Enti e Associazioni già attivi su questo tema, per coordinarne le iniziative di promozione dell'affido familiare sul territorio.

A partire dal 15 marzo, per 4 giovedì, presso la Fondazione Materdomini CTB ONLUS, si svolgerà il **"Per-corso per volontari nelle comunità Le Margherite e I Girasoli"**

Info ed iscrizioni: dott.ssa Stefania Schianta 041

938047; [centrostudi@ctbonlus.org](mailto:centrostudi@ctbonlus.org)

CORSO PER EDUCATORI CHE INTERVENGONO IN SITUAZIONI DI DISAGIO INFANTILE.

Il corso, promosso dalla Fondazione, sarà realizzato dagli operatori del TIAMA di Milano.

Il primo incontro è previsto il 5 maggio 2007.

Info ed iscrizioni: Stefania Schianta, 041 938047 [centrostudi@ctbonlus.org](mailto:centrostudi@ctbonlus.org). Programma completo sul sito [www.ctbonlus.org](http://www.ctbonlus.org), nelle pagine relative alla formazione.

### **Pubblicazioni pervenute al Centro Studi**

L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha pubblicato il *n. 41 della rivista Questioni e Documenti*, dove vengono riportati i **Progetti 2004. Lo stato di attuazione della legge 285/97**, a cura di A. Campa ed E. Ciccotti.

La Regione Veneto ha pubblicato **"Nessuno è Minore"**, che presenta la relazione sulla condizione dell'infanzia e della adolescenza nel Veneto per l'anno 2006. Inoltre, in materia di contrasto all'istituzionalizzazione di bambini e adolescenti, ha pubblicato i dati relativi al fenomeno in **"Le dimensioni dell'accoglienza"**.

Anche quest'anno la legge finanziaria riconosce l'opportunità di indicare a chi destinare il 5x1000 nella dichiarazione dei redditi. Per devolverlo alla Fondazione Materdomini CTB ONLUS è sufficiente indicare il CF 03497680276.

#### **Il Bollettino, n° 4, 2006; n. 1, 2007**

Periodico trimestrale di informazione bibliografica. Anno IX°, 4°, dicembre 2006. Sped. in abb. Post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96 - DCI - VE, Fondazione Materdomini CTB - Onlus - Autorizzazione Tribunale di Venezia n° 1411 del 19/02/02

**Direttore responsabile:** Domenico Monetti

**Proprietario ed Editore:** Fondazione Materdomini CTB - Onlus - via G. Cafasso, 2 Venezia Marghera

**Redazione e grafica:** Susanna Berti e Stefania Schianta

**e-mail:** [centrostudi@ctbonlus.org](mailto:centrostudi@ctbonlus.org)

**Stampa:** in proprio

**A questo numero hanno collaborato:** Silvia Autellitano, Anita Scardellato, Elisa Meneghel, Susanna Berti, Stefania Schianta